

Rassegna Stampa

di Martedì 22 ottobre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
31	Italia Oggi	22/10/2024	<i>Ingegneria e architettura, finita la spinta del Pnrr</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
14	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Ponte sullo Stretto, ok Ue al progetto ferroviario (F.La.)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Codice appalti ed equo compenso, spazio ai ribassi ma con limiti (F.Landolfi/G.Latour)</i>	5
25	Italia Oggi	22/10/2024	<i>Appalti, paga il direttore lavori (D.Ferrara)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
21	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Scontro di cifre tra Regione e Commissario su fondi e progetti (R.Calandra)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
18	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>La cybersecurity e' una priorit� per il management (G.Nasi)</i>	8
44	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Patente a crediti: verifica a carico del committente o del responsabile lavori (A.Iacopini)</i>	10
Rubrica Lavoro				
18	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Quel travaso di ricchezza dal lavoro al capitale (R.Gallo)</i>	11
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Lavoro e casa ai giovani per aiutarli a costruire prima le famiglie (M.Testa)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Nascite 2024, la caduta e' continua (C.Marroni)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Medici, stop a cause per colpa lieve (G.Negri)</i>	16
28	Il Sole 24 Ore	22/10/2024	<i>Int. a F.Anelli: "Fare presto o la fuga dei medici continuer�" (M.Bartoloni)</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Italia Oggi	22/10/2024	<i>Modifiche su finanza di progetto, trasparenza sotto soglia, equo compenso, revisione prezzi, (A.Mascolini)</i>	18

Ingegneria e architettura, finita la spinta del Pnrr

Brusca frenata per i servizi di ingegneria e architettura, che perdono la spinta propulsiva del Pnrr e dei bonus edilizi. Nel periodo maggio-agosto 2024, infatti, le stazioni appaltanti hanno pubblicato gare per un importo a base d'asta complessivo pari a poco più di 304 milioni di euro (gare di progettazione e altri servizi). Numeri che certificano una perdita di oltre 600 milioni di euro in due anni. Confrontando i primi otto mesi del 2024 con lo stesso periodo del 2023, il saldo diventa positivo (615 milioni di euro complessivi) soltanto se si considera il totale complessivo degli importi a base d'asta, includendo quindi gli accordi quadro, i concorsi, i servizi Ict e le gare con esecuzione. E quanto emerge dal consueto rapporto pubblicato dal Centro Studi del Consiglio nazionale degli ingegneri.

Entrando nel merito dei bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura tipici pubblicati nel secondo quadrimestre del 2024, si scopre che circa la metà dei bandi pubblicati (il 49,8%) presenta un importo a base d'asta maggiore di 215mila euro, «confermando l'importanza e l'impegno crescente nella realizzazione e miglioramento delle grandi opere pubbliche del nostro Paese», si legge nel report Cni. Va evidenziato che la quota di bandi con importo inferiore ai 140mila euro ricopre il 42,6% del totale.

Tutti i bandi di gara utilizzati nell'indagine del Centro studi sono stati sottoposti ad un'analisi dei contenuti da parte dell'Osservatorio bandi della fondazione Cni, questo «al fine di individuare eventuali anomalie». A seguito dell'analisi dei 960 bandi pubblicati nel secondo quadrimestre del 2024, in 331 casi si è reso necessario un approfondimento più dettagliato dei documenti di gara, a seguito del quale, per 128 gare è stata inviata alla stazione appaltante una lettera di segnalazione dell'anomalia con relativa istanza di modifica o, in alcuni casi, di sospensione del bando. Le anomalie hanno riguardato principalmente aspetti correlati all'equo compenso e al calcolo dell'importo a base d'asta. Al momento della stesura del rapporto si sono registrati 46 casi in cui c'è stato un riscontro da parte della stazione appaltante.

© Riproduzione riservata



COFINANZIAMENTO

Ponte sullo Stretto, ok Ue al progetto ferroviario

Firmato il contratto di cofinanziamento da parte della Commissione Ue alla progettazione ferroviaria del Ponte sullo Stretto. Lo ha fatto sapere ieri la Società Stretto di Messina, concessionaria del progetto di collegamento a una campata tra Calabria e Sicilia. «Si tratta di un contributo a fondo perduto di circa 25 milioni di euro che copre il 50 per cento dei costi di progettazione esecutiva dell'opera, per la parte imputabile all'infrastruttura ferroviaria», spiega una nota.

L'ipotesi di cofinanziare il progetto risale a due anni fa ma è stata formalizzata attraverso l'adesione al bando Connecting Europe Facility for Transport (Cef-T 2023). «In particolare - spiega la concessionaria in una nota - la Commissione europea ha evidenziato che il progetto è di interesse collettivo, dal momento che incide su tutti e quattro gli obiettivi definiti nella regolamentazione dei corridoi T'en-T, ovvero coesione, efficienza, sostenibilità e incremento dei benefici per gli utenti».

Il concessionario non esclude poi finanziamenti futuri da parte dei privati. «L'intervento diretto della Commissione europea - ha dichiarato l'ad Pietro Ciucci - potrà costituire anche volano per eventuali futuri interventi da parte del mercato».

— **F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Cdm
Codice appalti ed equo compenso, spazio ai ribassi ma con limiti

Landolfi e Latour
— a pag. 41

In Cdm

Approvato il correttivo al Codice con un sistema blindato sui corrispettivi

Tra le novità anche la revisione prezzi con i chiarimenti sull'alea

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Un po' di tutela e un po' di concorrenza. Sul tema incandescente dell'equo compenso il correttivo al Codice degli appalti approvato ieri in Consiglio dei ministri sceglie, come da pronostico, la strada del compromesso. Lo fa con un meccanismo di doppio tetto che da un lato vorrebbe salvare il libero mercato e dall'altro tutelare i compensi dei professionisti. È questo il punto di caduta che ha visto ancora ieri mattina uno scontro accessissimo tra la posizione degli enti locali, preoccupati per la tenuta dei conti, e quella dei professionisti sugli scudi in difesa delle regole sui corrispettivi.

Ma alla fine il testo messo a punto dal ministero guidato dal vicepremier Salvini ha preso la strada di Palazzo Chigi ed è stato approvato, anche se con una formula destinata a riaccendere il dibattito nei prossimi giorni. I meccanismi sul corrispettivo per i professionisti sono due e sono stati disegnati, come anticipato dal Sole 24 Ore nei mesi scorsi, sulla base delle soglie di gara. Per gli affidamenti diretti sarà garantito un minimo dell'80% del corrispettivo previsto. Diverso il calcolo (ma con effetti simili) nelle procedure di gara: in questo caso «si tutela l'equo compenso con meccanismi di calmierazione del peso dei ribassi che possono essere formulati sul 35% del corri-

Appalti ed equo compenso, sì ai ribassi ma con limiti

spettivo», recita una nota di Porta Pia. Il restante 65% è fisso. Inoltre, la parte economica del punteggio viene limitata entro il 30%: quindi, ribassi eccessivi vengono premiati poco.

Novità anche sul fronte dell'articolo 11, quello delle tutele lavoristiche, anche queste invocate a gran voce dai sindacati, che chiedevano chiarezza nell'interpretazione del testo. Viene così confermata l'applicazione di un unico contratto collettivo ma con nuove linee guida indirizzate alle stazioni appaltanti in modo da individuare il contratto applicabile e «per calcolare l'equipollenza delle tutele in caso di ricorso ad un diverso contratto», spiega il Mit. Tra i criteri ci sarà la maggiore rappresentatività comparata delle associazioni sindacali e delle associazioni datoriali e il rispetto del codice Ateco per le diverse attività da eseguire.

Anche sul fronte della revisione dei prezzi, altro capitolo scottante delle nuove regole, il correttivo fa chiarezza. E introduce un nuovo allegato che ne stabilisce le modalità di applicazione, tenuto conto della natura e del settore merceologico dell'appalto. Viene, nello specifico, chiarito qual è l'ambito della cosiddetta "alea", la quota del 5% entro la quale non intervengono scostamenti di prezzi. In questo caso, come recita l'articolo 18, «si applicano nella misura dell'80 per cento del valore eccedente la variazione del 5% applicata alle prestazioni da eseguire», sgomberando il campo a una diversa interpretazione che però era più favorevole alle imprese.

Un ampio capitolo viene dedicato alla digitalizzazione. Per sbloccare il fascicolo virtuale dell'operatore economico, viene semplificata e velocizzata l'alimentazione delle banche dati che lo costituiscono. Viene, invece, rivisto il perimetro del Bim, il building information modeling che consente di digitalizzare tutto il processo di cantiere: il correttivo conferma l'entrata in vigore da gennaio 2025 ma l'obbligo scatterà a partire dai 2 milioni di euro. Razionalizzati anche i requisiti tecnici per la redazione in modalità digitale dei documenti di programmazione, progettazione ed esecuzione delle opere. L'obiettivo - spiega la relazione - è «mitigare l'impatto dell'obbligato-

rietà dell'adozione della gestione informativa digitale sulle piccole e medie stazioni appaltanti, al fine di scongiurare un blocco delle procedure di affidamento». Quanto all'esecuzione delle opere, infine, vengono rafforzate le premialità e le penali applicabili agli operatori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORIO

L'Osservatorio sull'equo compenso presenterà la prima relazione al Parlamento sull'applicazione della legge 49/2023 alla fine del mese. Le professioni rappresentate in questi giorni hanno inviato all'Osservatorio le informazioni relative all'applicazione della norma: adeguamento delle regole, sanzioni disciplinari, accordi sottoscritti e appalti.



NT+ FISCO Commercialisti, seconda rata dei contributi minimi

Entro il 31 ottobre seconda rata dei contributi minimi soggettivo e integra-

tivo per il 2024 per gli iscritti a Cassa dottori commercialisti.
di **Federico Gavioli**
La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com



Quando emergono vizi nell'esecuzione. Lo ha affermato la Cassazione con un'ordinanza

Appalti, paga il direttore lavori

Committente risarcito se manca la sorveglianza sulla ditta

DI DARIO FERRARA

Il direttore dei lavori risarcisce il committente perché non sorveglia l'appaltatore nella realizzazione del progetto. Il professionista, che è anche progettista dell'opera, risponde per la mancata verifica del lavoro quando emergono vizi nell'esecuzione, ad esempio le infiltrazioni all'interno dell'immobile dovute al fatto che non sono state posate in modo corretto le tegole che costituiscono il manto di copertura del fabbricato. Così la Corte di cassazione civile, sez. seconda nell'ordinanza n. 27045 del 18/10/2024.

Plurime responsabilità. Accolto il ricorso proposto dal committente: sbaglia la Corte d'appello a riformare la sentenza del Tribunale condannando il cliente a restituire al professionista oltre 14 mila euro, più altri 3.700 per spese di consulenza tecnica d'ufficio. A circa sei anni dalla compravendita dell'immobile emergono infiltrazioni d'acqua piovana dal sottotetto: il proprietario dei locali contesta i vizi al venditore, al costruttore, al subappaltatore e al progettista-direttore dei lavori. All'esito dell'accertamento tecnico preventivo il giudizio è instaurato contro quest'ultimo. Secondo la perizia di par-

te le infiltrazioni derivano da difetti nella pendenza e nella planarità del tetto, dovuti alla posa delle tegole e al montaggio della guaina protettiva realizzati non a regola d'arte. Trova ingresso la censura secondo cui il giudice d'appello non considera le plurime responsabilità dell'architetto nella qualità di direttore dei lavori nella fase esecutiva.

Omesso controllo. Il direttore dei lavori, infatti, deve accertare che la progressiva realizzazione dell'opera rispetti il progetto e che l'esecuzione avvenga in modo conforme al capitolato d'appalto e alle regole della tecnica. Insomma: è tenuto ad adottare tutti gli accorgimenti tecnici necessari a garantire che l'opera sia realizzata senza difetti di costruzione. E risulta dunque responsabile il professionista che non vigila né impartisce le opportune disposizioni in materia o manca di controllarne l'ottemperanza da parte dell'appaltatore; il tutto senza riferire al committente. L'intervento, nel caso specifico, è portato a termine in maniera non conforme al progetto redatto dallo stesso architetto oltre che alle regole della buona tecnica. La parola passa al giudice del rinvio.

© Riproduzione riservata



Scontro di cifre tra Regione e Commissario su fondi e progetti

I numeri

Figliuolo: «Autorizzati lavori per 2,5 miliardi ma erogati solo 250 milioni»

Raffaella Calandra

Una pallida luce rischiarà a Bologna portici e strade in gran parte ripulite dal fango e mostra - insieme a lutti e danni dell'ultima emergenza - la guerra di numeri e interpretazioni in atto tra struttura commissariale, enti attuatori, Corte dei conti. Tra ordinanze, rapporti e accuse, l'alluvione diventa subito materia per le imminenti elezioni regionali. E due nuove domande si levano dalle Due Torri: che fine ha fatto il piano nazionale di difesa idrogeologica? E dove sono i fondi (1,2 miliardi) messi a disposizione per l'Emilia-Romagna dall'Ue?

Proprio sul torrente Ravone, che ha ricordato a Bologna nel peggiore dei modi di essere stata città di acque, due interventi erano stati già conclusi per 230mila euro, in collina e in via Saffi. Poteva andare ancora peggio e il sindaco, Matteo Lepore, ora spinge per la realizzazione di «casse di laminazione e interventi strutturali già previsti nei piani speciali» (da 2 miliardi). Allargando però la prospettiva, è nei fondi non ancora spesi e nell'elenco dei lavori ancora da fare, dopo i disastri dell'anno scorso, che si concentrano l'attenzione - e le polemiche - del day after.

Dalla struttura del commissario del governo per la ricostruzione dell'alluvione 2023, generale Francesco Paolo Figliuolo, un dato soprattutto viene evidenziato: la differenza tra i fondi già autorizzati - 2,455 miliardi di euro per la ricostruzione pubblica - e quelli fino ad ora erogati, circa 250 milioni. Una differenza che si traduce nello scarto tra i 6.444 interventi per difesa idraulica, riparazione di strade, ferrovie, edifici che hanno avuto il via libera, e le 96 opere per cui si è inve-

ce già avviato l'iter di pagamento su richiesta di Province, Comuni, Consorzi, Protezione civile, insomma dei soggetti attuatori della Regione. Più nello specifico, alla voce difesa idraulica sono stati complessivamente stanziati 374 milioni per 275 interventi, ma le domande di finanziamento sono per 40 interventi completati (per 19,9 milioni) e per altri 23 come acconto.

Uno scarto di cifre diventato nei giorni scorsi un atto d'accusa del presidente della sezione locale della Corte dei conti, secondo cui per il 2024 sono state «impegnate risorse per meno del 10% delle somme a disposizione». Contestazione respinta dai vertici della Regione: «Le risorse regionali destinate ai bacini fluviali - la replica - sono state impegnate al 100% e trasferite ai soggetti attuatori; la manuten-

La replica della Regione: «Le risorse regionali destinate ai bacini fluviali sono state impegnate al 100%»

zione sui fiumi è stata fatta grazie a interventi regionali e per la ricostruzione, 852 sono i cantieri per 747,5 milioni», compresi quelli urgenti sui fiumi (152 per 137 milioni) e quelli di difesa idraulica (298 interventi, di cui 148 già conclusi per 267 milioni). Lo scarto tra le cifre autorizzate e quelle erogate sarebbe da ricondurre, a loro dire, all'attesa per l'esito dei collaudi a conclusione delle opere. In realtà, spiegano dallo staff del commissario, sarebbe possibile chiedere fondi anche come anticipo. Di sicuro a pesare sui tempi delle procedure anche l'esiguo numero di tecnici disponibili - nonostante interventi normativi - tanto da indurre il Commissario a stipulare convenzioni con società pubbliche per supportare gli enti locali.

E nella guerra di cifre e interpretazioni, da Bologna chiedono al governo risposte sul piano nazionale di difesa idrogeologica, che per la Regione prevederebbe 4,5 milioni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cybersecurity è una priorità per il management

Trasformazione digitale

Greta Nasi

Oggi le organizzazioni sono sempre più digitali, sviluppano prodotti e servizi con processi automatizzati e interagiscono con utenti e clienti con strumenti come le chatbots attraverso canali digitali. Diversi studi, come il rapporto Assintel e quello dell'Osservatorio Digital Innovation del Politecnico di Milano, mostrano l'aumento

degli investimenti informatici, segnalando come la trasformazione digitale sia una priorità rilevante della strategia di aziende, all'attenzione dei Consigli di amministrazione. L'uso pervasivo delle tecnologie nelle organizzazioni genera dipendenza. Tale situazione, inevitabilmente, espone le aziende ad un ventaglio di rischi connessi ad eventuali attacchi cyber o incidenti informatici, come quello recente di CrowdStrike, i cui potenziali impatti sono di assoluta gravità: si pensi alle interruzioni dei processi e del funzionamento aziendale, e ai collegati potenziali mancati ritorni economici, o a danni reputazionali; situazione che, a cascata, generano ulteriori effetti negativi sulla filiera e l'intero sistema produttivo. I vertici aziendali e i consigli di amministrazione valutano e approvano, attraverso attente analisi di dati, gli investimenti tecnologici per ottimizzazione i costi di produzione e aumentare il valore generato, mentre la sicurezza informatica viene ancora troppo spesso considerata come un problema esclusivamente tecnico. Le conseguenze negative di interruzioni temporanee o prolungate dei sistemi informatici sono misurate come costo operativo di ripristino e come costi derivanti dall'interruzione delle attività, così sottostimando gli effetti sulla sostenibilità economica, la perdita di proprietà intellettuale e di fiducia da parte dei clienti. In tal modo non si definisce adeguatamente il ruolo che la sicurezza informatica dovrebbe avere tra le priorità dei vertici di ogni realtà aziendale, comprese quelle di medio/piccole dimensioni che, attraverso la filiera automatizzata, sono connesse alle aziende di più grandi dimensioni. Purtroppo, però, è difficile trovare dati oggettivi che supportino e diano evidenza degli effetti a lungo periodo di un attacco o di un incidente informatico e ciò in quanto non vengono misurati (o resi noti) i reali impatti sulla performance aziendale, nella filiera di produzione e sul sistema paese. Tale opacità sulla magnitudo degli effetti del «rischio cyber» finisce per allontanare il problema dall'attenzione dei vertici. Data la natura delle minacce odierne, i Consigli di amministrazione e i comitati direttivi hanno il dovere di garantire che le misure di sicurezza siano adeguate e che l'azienda sia preparata a rispondere a un eventuale attacco. La Direttiva Europea NIS 2 che l'Italia ha recepito con il D.Lgs. 138/2024 con lo scopo di rafforzare la sicurezza delle reti e dei sistemi informatici, conferma che il Consiglio di Amministrazione e il Ceo debbano possedere le conoscenze e le competenze necessarie per valutare i rischi legati alla cybersecurity. Tali competenze devono essere anche estese all'Organismo di Vigilanza, a cui la legge 90 del 2024 in materia di cybersecurity ha attribuito un ruolo centrale per monitorare il rispetto delle misure di tutela stabilite dall'Autorità per la Cybersecurity Nazionale (ACN).

Questi sono passi importanti per strutturare una governance per la cybersecurity che coinvolga i vertici aziendali la quale, tuttavia, per essere efficace deve sfociare in azioni concrete e rafforzative messe in atto dalle

aziende. Per fare ciò è necessario fornire ai vertici analisi oggettive sugli impatti economici e non economici di attacchi o incidenti informatici, in modo da portare l'attenzione sui temi di loro competenza, dando informazioni complete e trasparenti, necessarie per le decisioni da prendere. In secondo luogo, è opportuno integrare i sistemi interni di controllo gestione del rischio in ottica multidimensionale, integrando i rischi finanziari, quelli non finanziari e quelli cyber in modo tale da fornire una loro mappatura completa. Ciò richiede un investimento in competenze di cybersicurezza con una prospettiva non solo tecnica ma anche economica e manageriale in grado di leggere i benefici della trasformazione digitale, analizzarne i rischi e supportare decisioni per l'economicità e la sostenibilità delle aziende. Oggi in Italia esistono già aziende in diversi settori (ed esempio finanziario, energetico ed informatico) che vedono la cybersicurezza come una leva a supporto della strategia aziendale. Si tratta, tuttavia, di un fenomeno ancora a macchia di leopardo. La sfida consiste nel creare una massa critica di aziende, dalle grandi alle piccole e piccolissime, che siano in grado di governare la trasformazione digitale mitigando i rischi di cybersicurezza con un approccio proattivo che non si limiti alla gestione delle emergenze, ma preveda una strategia di resilienza a lungo termine, anche attraverso una collaborazione basata sulla fiducia tra aziende e istituzioni, *in primis* l'Acn.

Direttore del Master of Science In Cyber Risk Strategy and Governance, Bocconi e Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patente a crediti: verifica a carico del committente o del responsabile lavori

Sicurezza sul lavoro

Il chiarimento contenuto in una nuova faq pubblicata dall'Ispettorato nazionale

Antonella Iacopini

Il committente o il responsabile dei lavori, ove nominato, deve verificare il possesso della patente a crediti (o dell'autocertificazione fino al 31 ottobre) ovvero dell'attestazione di qualificazione Soa, non solo delle imprese esecutrici o lavoratori autonomi, cui ha affidato lavori in appalto, ma anche nei confronti di tutti gli eventuali subappaltatori.

Questo il chiarimento fornito in materia dall'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) con la risposta alla faq 12 pubblicata sul suo sito istituzionale.

Considerata tale responsabilità in capo al committente, la gestione delle verifiche appare ancora più delicata nei casi di subappalto, soprattutto in cantieri di grandi dimensioni con la presenza di molte aziende, facendo emergere per le imprese la necessità di predisporre procedure specifiche tese al controllo dell'ingresso di altre aziende nel cantiere e del possesso della patente da parte di tutti i soggetti che vi operano.

Del resto tale obbligo è indicato proprio dall'articolo 90, comma 9, lettera b-bis, del Dlgs 81/2008, dove si prevede espressamente che il committente o il responsabile dei lavori deve verificare il possesso

della patente o del documento equivalente di cui all'articolo 27 nei confronti delle imprese esecutrici o dei lavoratori autonomi, anche nei casi di subappalto, ovvero, per le imprese che non sono tenute al possesso della patente ai sensi del comma 15 del medesimo articolo 27, dell'attestazione di qualificazione Soa.

Nessun obbligo a cascata, quindi, nelle catene di appalti. Sarà sempre il committente a rispondere della mancata verifica e non il sub-committente. Ciò significa, come è stato anche chiarito dalla circolare dell'Ispettorato nazionale 4/2024, che sarà il committente o il responsabile dei lavori destinatario



Nelle catene di appalti la responsabilità del controllo resta ancorata al primo committente

della sanzione amministrativa pecuniaria da 711,92 a 2.562,91 euro per non aver effettuato le verifiche, secondo quanto previsto dall'articolo 157 del Dlgs 81/2008.

Peraltro, nei cantieri in cui è prevista la presenza di più imprese esecutrici, anche non contemporanea, il committente o il responsabile dei lavori, prima dell'affidamento degli stessi, deve designare il coordinatore per l'esecuzione dei lavori, comunicando il suo nominativo alle imprese affidatarie, alle imprese esecutrici e ai lavoratori autonomi interessati.

Le considerazioni espone non impegnano l'amministrazione di appartenenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quel travaso di ricchezza dal lavoro al capitale

Osservatorio delle Imprese

Riccardo Gallo

Per conoscere il quadro in cui muoversi nel 2025 e per approvare il budget, stavolta le aziende non devono aspettare l'ultimo giorno dell'anno. Il fatto che il governo abbia presentato un piano sulla struttura di bilancio già concordato con le Autorità europee riduce l'incertezza.

Inoltre, i sacrifici sono stati ridotti a poco rispetto a quanto servirebbe all'Italia per risalire dall'ultimo posto nella graduatoria mondiale della finanza pubblica e della politica fiscale. Nei quattro anni passati c'era tanta incertezza: pandemia, inflazione da politica economica espansiva, Ucraina, energia, Medio-Oriente. Gli imprenditori hanno fatto appello ai loro *animal spirits* e se la sono cavata. I lavoratori dell'industria invece sono stati penalizzati un po', anzi un po' troppo. Nei prossimi mesi questo potrebbe essere un grosso problema, anche perché il contratto collettivo è scaduto per il 75% delle imprese aderenti a Confindustria e va rinnovato. Converrà ragionare anche di innovazioni organizzative e tecnologiche. Questo e altro ancora emerge da un rapporto sulla dinamica dei redditi dell'Osservatorio delle Imprese della Sapienza (<https://www.ing.uniroma1.it/documenti-di-lavoro>).

I bilanci aggregati delle società industriali italiane medie e grandi pubblicati nei giorni scorsi dall'Area Studi Mediobanca dimostrano che soprattutto per effetto dell'inflazione il fatturato netto 2023 è stato superiore del 34% al 2019, altrettanto il valore aggiunto, il fatturato esportato è tornato vicino al 40% del totale. Invece, la distribuzione della ricchezza prodotta dalle imprese è stata distorta. Negli ultimi quattro

anni, tra il 2020 e il 2023, da un lato la quota di valore aggiunto che va ad ammortamenti, oneri finanziari, oneri fiscali è cambiata poco, dall'altro la quota che va a costo del lavoro ha perso 12 punti percentuali e quella che remunera il capitale di rischio dei soci (utile netto) è aumentata di 14 punti percentuali. Il travaso di ricchezza dal lavoro al capitale è stato pazzesco. I soci hanno prelevato come dividendi l'80% degli utili netti e hanno lasciato il 20% come autofinanziamento di nuovi investimenti, quando invece a loro per primi dovrebbe convenire far

**LE INDUSTRIE
GODONO IN MEDIA
DI UN'ECCELLENTE
EFFICIENZA E
UN'OTTIMA SALUTE
PATRIMONIALE
E FINANZIARIA**

crescere il capitale nella propria impresa. Oltretutto, gli avari investimenti delle imprese sono stati solo per il 40% materiali nelle fabbriche e per il 60% finanziari in partecipazioni.

Dallo studio della Sapienza emerge comunque che le società industriali godono in media di un'eccellente efficienza di gestione e un'ottima salute patrimoniale e finanziaria. Per esempio, negli ultimi quattro anni, la copertura delle scorte si è aggirata sempre intorno a 75-80 giorni, la dilazione a clienti intorno a 65 giorni, quella ottenuta dai fornitori intorno a 80 giorni. L'indice secco di liquidità è rimasto sempre pari a un ottimo 0,9 con un record di 0,93 nel 2020 dopo l'immissione

nel sistema di una massa di moneta eccessiva, non impiegabile. Il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è rimasto sempre pari a un più che buono 0,7. La distribuzione degli utili e l'ottima salute finanziaria confermano che se l'industria non amplia l'indebitamento, non è per scarsità di credito, ma piuttosto per una disaffezione al rischio d'impresa, probabilmente motivata dall'incertezza e dalla perdita di competitività del paese. Di questo abbiamo scritto il 12 luglio scorso sul Sole e di questo si parlerà oggi in Confindustria.

Il mercato del lavoro è arretrato. Nella graduatoria mondiale, su questo versante l'Italia sta al 56esimo posto su 67 nazioni esaminate. Prima delle trattative per il rinnovo dei Ccnl (si è già in forte ritardo), le istituzioni politiche dovrebbero supportare una serie di cambiamenti per ampliare la platea dei soggetti beneficiari e creare nuove competenze per i lavoratori. Le aziende non solo dovrebbero rivedere salari e stipendi, dovrebbero anche presentare progetti sia di innovazione dell'organizzazione per valorizzare il capitale umano già presente, sia di partecipazione dei lavoratori ai successi della gestione economica. Occorrerebbe un intervento ordinatore in materia di rappresentatività sindacale e contrattazione collettiva, nonché un sistema efficiente di politiche attive del lavoro. Le nuove tecnologie, la trasformazione digitale, l'AI e la *hyperautomation* dovrebbero essere pervasive nell'intera struttura industriale.

Presidente Osservatorio delle Imprese, Sapienza Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34%

FATTURATO IN CRESCITA

I bilanci aggregati delle società industriali italiane medie e grandi dimostrano che il fatturato netto 2023 è stato superiore del 34% al 2019.



L'ANALISI

LAVORO E CASA AI GIOVANI PER AIUTARLI A COSTRUIRE PRIMA LE FAMIGLIE

di **Maria Rita Testa** — a pagina 5

di **Maria Rita Testa**

I dati sulle nascite del 2023 appena rilasciati da Istat mostrano una nuova flessione nel numero dei nuovi nati, tendenza quest'ultima confermata anche dalle stime provvisorie del primo semestre del 2024. Nulla di sorprendente: la denatalità è un fenomeno destinato a persistere in Italia perché è la risultante di molteplici fattori di lungo, medio e breve periodo. Il declino, ormai cinquantennale della fecondità nel nostro Paese, ha reso la bassa natalità strutturale: oggi, infatti, essa è dovuta non più solamente ad una carenza di figli ma anche ad una mancanza di potenziali madri.

Sono uscite dal periodo riproduttivo (15-49 anni) le generazioni numerose di donne nate negli anni del Baby Boom (nel 1964 si contavano 2,7 figli per donna); mentre, stanno entrando nelle età centrali della riproduzione le trentenni nate negli anni di bassissima fecondità, i primi anni '90 (nel 1995 si contavano 1,2 figli per donna). Inoltre, il consolidamento della presenza straniera in Italia riduce il ruolo di contrasto di quest'ultima alla denatalità, sia per effetto dell'assimilazione dei modelli riproduttivi nazionali da parte degli immigrati, sia per l'acquisizione della cittadinanza di molti immigrati di più lunga permanenza: si contano 1,79 figli per donna tra le straniere nel 2023, a fronte di 2,1 figli per donna nel 2013.

L'analisi

PER INVERTIRE LA TENDENZA CASA E LAVORO PER I GIOVANI

A questi due motivi si aggiunge un terzo elemento che riguarda la contrazione nel numero di primogeniti osservata nel 2023, rispetto al biennio precedente, 2021-2022, che suggerisce una procrastinazione dei tempi di formazione della famiglia. Iniziare a procreare ad età sempre più avanzate riduce, infatti, la probabilità di avere un secondo figlio per le coppie - a causa di una vita riproduttiva più corta - e si traduce, altresì, in un effetto deflattivo sulla fecondità complessiva. Nel 2023, in Italia, le donne hanno in media 1,2 figli, e l'età delle madri al parto è di 32,5 anni, la più elevata in Europa. I due fenomeni sono altamente correlati. Nelle regioni italiane in cui i tempi della procreazione sono anticipati (31 anni), la provincia autonoma di Bolzano e il Trentino-Alto-Adige, la fecondità è più alta (1,56 e 1,47 figli per donna rispettivamente), al contrario nelle regioni con maggior ritardo (33 anni), Basilicata e Sardegna, la fecondità tende ad essere più bassa (1,08 e 0,91 figli per donna rispettivamente). Per invertire la tendenza della denatalità bisogna contrastare il rinvio delle nascite, in particolare del primo figlio, perché se questo rinvio diventa eccessivo, rischia di trasformarsi in una rinuncia definitiva. Per evitare ciò, è fondamentale rimuovere gli ostacoli principali alle decisioni riproduttive, aiutando soprattutto i più giovani ad accedere ad una occupazione lavorativa stabile che offra una valida prospettiva di avanzamento di carriera e salariale e che abiliti la coppia ad accedere al mercato immobiliare, creando così i presupposti per l'avvio di una nuova famiglia.

Professore associato Demografia, Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

Nascite 2024, la caduta è continua

Ossini: «Dialogo con il Governo per l'Ises che premi chi investe»

Fisco: Paganti facili, meno alle cosche. Turnover a quota 75%

Inverno demografico. -4.600 nati nei primi sette mesi del 2024

TOD'S

Nascite 2024, la caduta è continua

Inverno demografico

Non si ferma il trend negativo: nel 2023 registrato un calo del 3,4 per cento

Discesa anche quest'anno: in sette mesi -4.600 nati, a fine 2024 saranno 370mila

Prosegue il trend negativo delle nascite in Italia: nel 2023 sono scese a 379.890, in calo del 3,4%. La tendenza prosegue nel 2024: in base ai dati Istat provvisori di gennaio-luglio le nascite sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023 (-2,1%). I demografi stimano che l'anno potrebbe chiudersi con un dato poco sopra le 370mila nascite. Il numero medio di figli per donna nel 2023 è sceso a 1,20 (1,24 nel 2022, 1,44 nel 2010) ed è stimato a 1,21 nei primi sette mesi del 2024.

Carlo Marroni — a pag. 5

Inverno demografico, -4.600 nati nei primi sette mesi del 2024

Istat. L'anno potrebbe chiudersi con un dato poco sopra le 370mila nascite, contro le 379.890 del 2023, quando la media di figli per donna è scesa a 1,20

Carlo Marroni

Prosegue il trend negativo delle nascite in Italia: nel 2023 sono scese a 379.890 (393mila nel 2022), -3,4%. Ma questa tendenza prosegue anche nel 2024: in base ai dati Istat provvisori di gennaio-luglio le nascite sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023. I demografi stimano che l'anno potrebbe chiudersi con un dato poco sopra le 370mila nascite. Il numero medio di figli per donna nel 2023 scende al 1,20 (1,24 nel 2022, 1,44 nel 2010) e poi torna a 1,21, stima provvisoria elaborata sui primi 7 mesi del 2024: questo lieve recupero sul piano comportamentale, non si traduce in incremento di nascite (in calo del 2,1% rispetto ai primi sette mesi del 2023), stante la riduzione della popolazione femminile in età riproduttiva (15-49 anni), da 11,6 milioni a 11,5 milioni tra gennaio 2023 e gennaio 2024 (-0,9%).

Il numero medio di figli è ulteriormente in calo se si considerano solo le donne di cittadinanza italiana: 1,14, era l'1,33 nel 2010. Il nume-

ro medio di figli per donna nel 2023 riporta il Paese al minimo storico di 1,19 del 1995. Ma rispetto ad allora c'è una differenza nella composizione per cittadinanza della popolazione femminile: nel 1995 il tasso di fecondità totale era da attribuire quasi completamente ai comportamenti delle italiane, essendo ancora esiguo il contributo delle donne straniere. Il continuo aumento di queste ultime dopo il 1995, e la loro tendenza a realizzare i progetti riproduttivi in Italia, aveva contribuito a una ripresa della fecondità, evidente nel primo decennio degli anni Duemila, periodo nel quale anche le donne italiane avevano offerto un contributo positivo. Dal secondo decennio degli anni 2000 e fino agli anni più recenti lo scenario cambia: la fecondità diminuisce tanto per effetto del calo attribuibile alle italiane quanto di quello delle straniere (da 2,31 a 1,79).

Stabile a 31,7 anni l'età media delle madri alla nascita del primo figlio, e sale al 42,4% la percentuale di nascite fuori dal matrimonio (era del 41,5 nel 2022). Questa diminuzione, osserva l'Istat, si inserisce in un trend ormai di lungo corso. Rispetto al 2008, anno in cui il nume-

ro dei nati vivi superava le 576mila unità, rappresentando il più alto valore dall'inizio degli anni Duemila, si riscontra una perdita complessiva di 197mila unità (-34,1%). La sistematica riduzione rilevata in questo periodo è stata annualmente di circa 13mila unità. Il calo delle nascite, oltre che dalla ormai stabile bassa tendenza ad avere figli, è anche causato dai mutamenti strutturali della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra i 15 e i 49 anni. Le donne comprese in questa fascia di età sono sempre meno. Oggi, quelle nate negli anni del baby-boom (dalla seconda metà degli anni Sessanta alla prima metà dei Settanta) hanno ormai superato i 49 anni. Gran parte di quelle che ancora sono in età feconda appartengono all'epoca del cosiddetto baby-bust, ovvero sono nate nel 1976-1995, quando la fecondità scese da oltre 2 al minimo storico di 1,19 figli per donna.

La diminuzione dei nati è attribuibile per la quasi totalità al calo delle nascite da coppie di genitori entrambi italiani (oltre i tre quarti delle nascite totali). I nati da genitori italiani, 298.948 nel 2023, sono circa 12mila in meno rispetto al

2022 (-3,9%) e 181mila in meno sul 2008 (-37,7%). I nati da coppie in cui almeno uno dei genitori è straniero sono invece 80.942, -1,5% sul 2022 e -25,1% sul 2012, anno in cui si è registrato il numero massimo. A diminuire sono state soprattutto

le nascite da genitori entrambi stranieri. Nel 2023 le nascite di primogeniti, pari a 186.613 unità, diminuiscono del 3,1% rispetto al 2022 e ritornano ai livelli del 2021. L'aumento dei primogeniti visto nel 2022 sul 2021 ha costituito

quindi una breve parentesi di ripresa, determinata dal recupero di progetti riproduttivi rinviati nel periodo del Covid. I secondi figli diminuiscono del 4,5% e quelli di ordine successivo dell'1,7%. La diminuzione dei primi figli riguarda tutte le aree del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

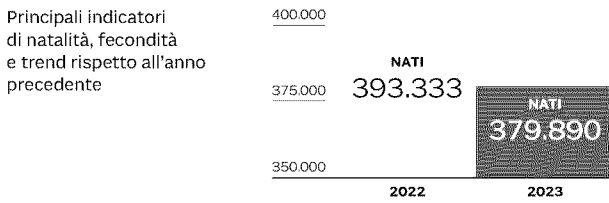
Giù la fecondità tanto per il calo attribuibile alle italiane quanto per quello delle straniere (da 2,31 a 1,79)

31,7 anni

ETÀ MEDIA DELLE MADRI

Stabile a 31,7 anni l'età media delle madri alla nascita del primo figlio, e sale al 42,4% la percentuale di nascite fuori dal matrimonio

La fotografia



NATI		
	2022	2023
Tasso di natalità	6,7 ▼	6,4 ¹ ▼
Primogeniti ¹	48,9 ▲	49,1 ▲
Da almeno un genitore straniero (%)	20,9 ▼	21,3 ▲
Da genitori entrambi stranieri (%)	13,5 ▼	13,5 =
Da genitori entrambi italiani (%)	79,1 ▲	78,7 ▼
Fuori dal matrimonio (%)	41,5 ▲	42,3 ▲
TASSO DI FECONDITÀ		
Totale	1,24 ▼	1,20 ¹ ▼
Donne italiane	1,18 =	1,14 ¹ ▼
Donne straniere	1,86 ▼	1,79 ¹ ▼
ETÀ MEDIA AL PARTO		
Madri	32,4 =	32,5 ¹ ▲
Madri italiane	32,9 ▲	33,0 ¹ ▲
Madri straniere	29,5 ▼	29,7 ¹ ▲

Nota: stima¹. Fonte: Istat



Salute 24

La riforma Medici, stop a cause per colpa lieve

Giovanni Negri — a pag. 28

Medici, stop a cause per colpa lieve Multe per le denunce infondate

Colpa medica. Pronta la riforma che interviene sul profilo penale dell'attività dei camici bianchi che punta ad arginare il boom di denunce: presto un Ddl, ma non è escluso un emendamento al Dl sulle aggressioni

Giovanni Negri

Medici mai imputabili per colpa lieve. Sanzione pecuniaria per le denunce infondate. Centralità delle buone pratiche clinico assistenziali. Archiviazioni veloci. Questi i cardini dell'intervento sul profilo penale della responsabilità medica messi a punto dalla commissione istituita dal ministro della Giustizia Carlo Nordio e presieduta dal magistrato Adelchi d'Ippolito. Commissione che ha ormai concluso i suoi lavori mettendo nelle mani di Nordio il testo di un articolato che ora dovrà essere convertito in un disegno di legge autonomo, ipotesi al momento più probabile, anche se la suggestione di tradurre gli aspetti più innovativi della proposta in emendamenti al decreto legge sulle misure penali a tutela dei sanitari oggi in discussione in Parlamento è più di una semplice suggestione.

Ed è lo stesso D'Ippolito a spiegare i passaggi più significativi dello schema di provvedimento. Partendo da un dato di fatto: oltre il 95% delle denunce presentate contro i medici si conclude con un'archiviazione, «ma - sottolinea d'Ippolito - il medico nel frattempo è stato esposto a tutto quello che significa essere assoggettati a un procedimento penale che come purtroppo sappiamo, ha tempi di definizione medio lunghi: dalla preoccupazione economica all'incrinatura della reputazione professionale. Di qui il fenomeno della medicina difensiva. Con un medico che da una parte

fa troppo, prescrivendo per esempio una serie di esami inutili con un impatto negativo per il sistema sanitario sotto una pluralità di punti di vista, dai costi economici all'allungarsi delle liste d'attesa; dall'altra resta paralizzato, preferendo non agire, in un'inerzia anche questa improduttiva, se non dannosa per tutto il sistema».

Di qui la convinzione che via via si è fatta strada nella commissione che ogni denuncia debba comportare anche una reale assunzione di responsabilità e la messa nero su bianco di una novità di rilievo nel campo penale, seppure conosciuta in quello civile con l'istituto della lite temeraria: l'introduzione di una sanzione pecuniaria per contrastare le denunce clamorosamente infondate. «Abattere le denunce contro i medici - spiega d'Ippolito - e limitare gli effetti di quella si è configurata come un'aggressione giudiziaria nei confronti della professione è stato uno degli obiettivi che si è posta la commissione, coerentemente con il mandato del ministro. Il pagamento di una somma di denaro per la *notitia criminis* manifestamente infondata, a seguito di una valutazione ovviamente del giudice, ci è sembrata una soluzione coerente anche con l'impianto della Costituzione, salvaguardando l'accesso dei cittadini alla giurisdizione, evitando però le azioni solo strumentali».

Se poi con la recente abrogazione del reato di abuso d'ufficio il ministro della Giustizia ha inteso contrastare una situazione per certi versi analogica nella pubblica amministrazione (tante denunce, poche condanne, e

conseguente "paura della firma"), l'altro pilastro sul quale si regge la posta della commissione D'Ippolito non è tanto una depenalizzazione quanto piuttosto una netta limitazione dell'area di rilevanza penale, attraverso l'esclusione dei casi di colpa lieve. «Su questo fronte riconosciamo una specificità della prestazione medica, con il suo elevato grado complessità al quale deve potere corrispondere un'area di maggiore scusabilità - puntualizza D'Ippolito -. La nostra proposta, in sintonia con le indicazioni della componente medica della commissione, valorizza poi più le buone pratiche clinico assistenziali rispetto alle linee guida. Queste ultime infatti spesso nascono già datate se non superate, oltretutto in numero limitato e quindi con poca incisività».

Spazio quindi a una presunzione di non punibilità per il medico che si attiene alle buone pratiche con l'esplicito riferimento al loro impiego, cristallizzato nella cartella clinica del paziente.

Infine altri due elementi a elevato tasso di innovazione tra le indicazioni della commissione: il riconoscimento della centralità del consulente tecnico nei procedimenti penali contro i medici, con la previsione dell'obbligo per il professionista (sempre indicato a rotazione dai giudici) del possesso di una professionalità specifica e di rango pari al medico imputato e l'attribuzione obbligatoria della redazione della perizia a un collegio. Ai pubblici ministeri lo schema di articolato affida poi l'obbligo di procedere alle archiviazioni in tempi estremamente veloci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prestazione medica è complessa e per questo gli va riconosciuta un'area di maggiore scusabilità



ADELCHI D'IPPOLITO
È il magistrato che presiede la commissione sulla riforma della colpa medica

«Fare presto o la fuga dei medici continuerà»

L'intervista **Filippo Anelli**

Presidente dell'Ordine dei medici

Marzio Bartoloni

«**B**isogna accelerare. Ma se si deciderà di seguire la strada del disegno di legge i tempi rischiano di essere lunghi. In questo caso chiediamo che sia prorogato lo scudo penale attualmente vigente che scade a dicembre». Per Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici, la riforma della colpa medica è tra le priorità a cui mettere mani al più presto.

Perché?

MENO RICETTE
Il fenomeno della medicina difensiva è anche colpa dell'aggressività del sistema contro i medici

Visto che in manovra non avremo i fondi necessari per invertire la tendenza almeno un argine alle troppe cause contro i medici può essere un incentivo a limitare la loro fuga dal Servizio sanitario, in particolare dai pronto soccorso.

Cosa si aspetta dalla riforma? Siamo stati tra i primi ad essere ascoltati, ma poi non ne abbiamo saputo più nulla. La cosa ottimale sarebbe la depenalizzazione, ma in alternativa l'unica strada è qualificare bene la colpa grave **Si parla di introdurre il meccanismo della lite temeraria.** È un tema interessante perché in qualche modo i cittadini dovranno dimostrare la necessità di dover fare una causa penale contro un medico. Questa

novità può farci fare un piccolo passo in avanti.

La Meloni vi ha chiesto una mano per spendere meglio i soldi in Sanità

Siamo pronti a dare una mano. Oggi i fondi sono spesi in mille rivoli e quindi c'è il rischio di sprecarli. Va bene dunque ragionare su scelte e priorità

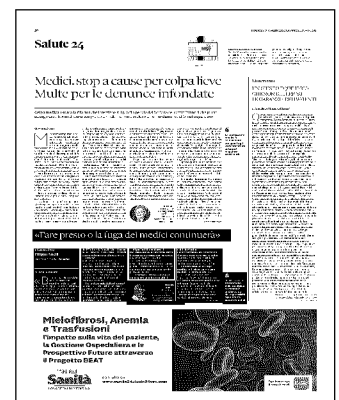
Una riforma della colpa medica potrebbe convincere i medici a fare meno ricette?

Aiuterebbe sicuramente l'appropriatezza. Il fenomeno della medicina difensiva è anche colpa dell'aggressività del sistema nei confronti dei medici. Se si introducono norme che rendono più stabile e sereno l'ambiente ne guadagneremo tutti. Anche i conti del Ssn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO ANELLI
Presidente Fnomceo, Federazione Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri



CODICE DEI CONTRATTI

Modifiche su finanza di progetto, trasparenza sotto soglia, equo compenso, revisione prezzi, digitalizzazione e proroga del Bim

Mascolini a pag. 28

DI ANDREA MASCOLINI

Modifiche al codice dei contratti pubblici su finanza di progetto, trasparenza negli affidamenti sotto soglia, contenuti del progetto di fattibilità tecnico-economica, equo compenso, revisione prezzi, qualificazione delle stazioni appaltanti per l'esecuzione e digitalizzazione e differimento dell'obbligo di Bim (building information modelling). Sono questi i temi principali sui quali dovrebbe intervenire lo schema di decreto legislativo annunciato per il tardo pomeriggio di ieri in Consiglio dei Ministri. E' stato proprio il Ministro Matteo Salvini verso l'ora di pranzo a spiegare che "oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) arriva su mia proposta in Consiglio dei ministri il Correttivo appalti" chiarendo che sul tema dell'equo compenso si sta "lavorando ancora in queste ore per trovare un equilibrio". L'operazione condotta dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, anticipa l'esito delle risoluzioni parlamentari presentate alla Camera e oggetto di audizioni nelle scorse settimane, e ha l'obiettivo di varare definitivamente il provvedimento, dopo l'iter dei pareri, entro fine anno. Nelle scorse settimane i tecnici di Porta Pia e il Ministro stesso, all'esito delle consultazioni effettuate con decine di stakeholder, avevano comunque confermato che l'articolo sarebbe stato modificato o integrato in pochi e limitati punti, mentre gli allegati al codice sarebbero stati oggetto di più rilevanti modifiche. Come accennato il tema più ostico da risolvere è stato quello dell'applicazione della legge 49/2023 (sull'equo compenso), argomento che ha di-

Nel correttivo anche finanza di progetto e trasparenza negli affidamenti

Lifting al codice contratti

Dall'equo compenso alla revisione dei prezzi

viso la giurisprudenza amministrativa. Il compromesso sul quale si è discusso ieri riguarderebbe l'individuazione di una soluzione cosiddetta mediana fra ribassi liberi e ribassi ammessi soltanto sulle spese generali e accessorie e non sul compenso professionale. Trovata la soluzione sulla percentuale di attività non ribassabile, il Ministero avrebbe accolto le proposte di "sterilizzazione" dei ribassi sia ripristinando un contenuto peso percentuale da attribuire all'elemento prezzo, sia prevedendo l'applicazione di formule matematiche finalizzate a disincentivare gli sconti eccessivi. Altri temi sui quali il decreto dovrebbe intervenire sono quelli relativi alla necessità di assicurare più trasparenza negli affidamenti sotto la soglia europea, soprattutto per i lavori, anche se sembra essere stati esclusi ritocchi alle soglie per gli affidamenti diretti o con procedura negoziata senza gara. Il tema della digitalizzazione dovrebbe essere oggetto di intervento forse anche con un mini rinvio dell'obbligo di progettare in BIM (previsto oggi al primo gennaio 2025 per progetti di lavori oltre un milione di euro) e forse anche con un innalzamento dell'obbligo da uno a due milioni. Ritocchi sembra che ci saranno anche per la qualificazione per la fase esecutiva delle stazioni appaltanti; si è invece parlato di una vera e propria riscrittura della disciplina sul PPP (partenariato pubblico privato) per fare decollare uno strumento rimasto ormai da decenni al palo e dei contenuti del progetto di fattibilità tecnico-economica.

© Riproduzione riservata



Matteo Salvini

